

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Gen.-Mar. 2022 - 1
ISSN: 2785-3012

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista quadrimestrale - anno LXI
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

“Cercate le cose di lassù”

Pasqua è vicina, è ormai alle porte e san Paolo ci invita a cercare le cose di lassù, ad alzare lo sguardo, puntare gli occhi in alto per risollevarci dopo questi due durissimi anni nei quali tutto il mondo ha dovuto fare i conti con la pandemia che ci ha messo a dura prova. Ma cosa vuol dire? Dimenticarci di guardare la nostra realtà di vita? Ignorare il nostro quotidiano fatto di fatiche, sofferenze e di tanti, tanti problemi? Cosa vuol dire vivere la Pasqua? Verrebbe da dire radicarsi a terra ma guardare il cielo, innalzare lo sguardo, puntare in alto nella certezza che QUALCUNO si prende cura di noi, della nostra vita.

Papa Francesco così dice.

“La Pasqua è l'evento che ha portato la novità radicale per ogni essere umano, per la storia e per il mondo: è trionfo della vita sulla morte; è festa di risveglio e di rigenerazione. ...è l'esodo, il passaggio dell'uomo dalla schiavitù del peccato, del male alla libertà dell'amore, del bene. Perché Dio è vita, solo vita, e la sua gloria siamo noi: l'uomo vivente. ...È possibile ricominciare sempre, perché c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova.

In questo tempo difficile per tutti ci è chiesto di saperci fidare e affidare, lasciarci avvolgere dal mistero di morte e di vita e come diceva una grande donna (madre Teresa di Calcutta) : “L'amore, per essere vero, deve costar fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per te un momento per farti scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati... Non lasciare mai che le tue preoccupazioni crescano fino al punto di farti dimenticare la gioia del Cristo risorto.”

Buona Pasqua ■



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Guardare la creazione con gli occhi di Dio! **3**
- Per un francobollo **4**
- Cecilia: una chiamata improvvisa **6**
- “Niente finisce quando vivi davvero” **8**
- Vola Alto **10**
- Donna, missionaria, allegra **11**

Temi sociali

- Dal fare la storia al farsi storia **12**



Padre Albino – La sua eredità

Come famiglia CM vogliamo vivere questo anno in comunione con il nostro fondatore p. Albino Elegante, presentando alcuni suoi pensieri e suggerimenti... che ci possano aiutare nel nostro cammino. A lui chiediamo che interceda per ogni nostra necessità e progetti futuri.

PENSIERI SU MARIA

* “Il nostro primo sforzo deve essere quello della docilità. Lo Spirito Santo può costruire con la grazia opere grandi anche con l’argilla più povera. Ricordo per esempio che agli inizi del cammino della CM abbiamo voluto che l’immagine di Maria fosse messa in un posto ben visibile, in ogni ambiente della nostra casa. Conoscendo la nostra povertà e i nostri limiti, volevamo che la Vergine Maria guidasse quotidianamente le espressioni del nostro servizio affinché fossero gradite a Gesù e fossero efficaci per la salvezza dei nostri fratelli. **Teniamo lo sguardo fisso su Maria** per ammirare e per suscitare nel nostro cuore la nostalgia della sua grandezza”.

* “Alla Vergine Maria, tutto le serve per costruire l’amore. E quando non capisce, **aspetta con fede, ancorata nella fiducia in Dio** che le ha parlato e che porterà a compimento tutte le cose. Egli è l’Onnipotente! Lei invece è la serva e la serva fedele conosce solamente l’attitudine dell’accettazione, del compiere le promesse”

* “Ringrazio Dio perché anche in questo paese il ramo di Familiars ha iniziato il suo cammino. Ho un vivo desiderio che loro saranno testimoni luminosi della bontà di Dio tra i fratelli, per condurli irresistibilmente alla salvezza di Dio. **La Vergine Maria benedica questi primi passi** e sostenga la loro buona volontà e la loro speranza. Voglio anch’io ogni giorno offrire qualche sacrificio e pregare molto, in comunione di ideale”.

* “L’esempio di Maria ci stimola a riflettere prima di parlare, ad ascoltare con attenzione e pazienza senza lasciarci portare a facili entusiasmi o amaro pessimismo. **Chiediamo a Maria che il suo equilibrio sia modello del nostro equilibrio** e anche noi attraverso la riflessione quotidiana della parola di Dio possiamo essere fonte viva da dove sgorga sempre in abbondanza la misericordia, alimento indispensabile di Vita e di Speranza”.

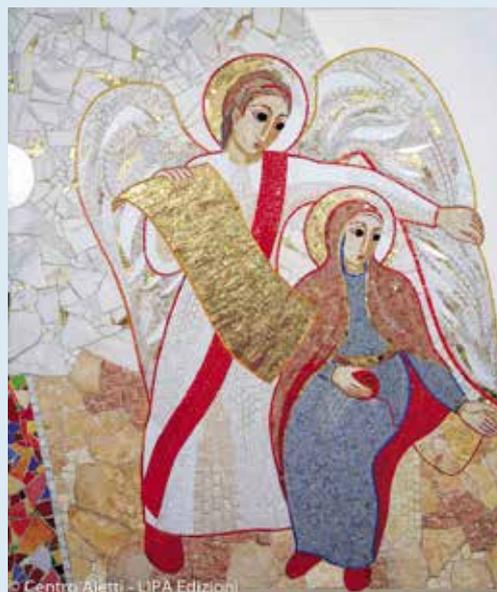
* “**Quale onore più bello possiamo volgere a Maria imitando sempre il suo sorriso** anche quando qualche sofferenza, qualche amarezza rende triste il nostro sguardo? Il sorriso vi renderà belle della stessa bellezza soprannaturale e vi farà subito autentiche missionarie perché con la vostra amabilità possiate attrarre irresistibilmente anime a Gesù”.

* “**Noi invociamo abitualmente Maria chiamandola Madre.** Il primo motivo e fondamentale è perché così lo ha voluto Gesù per tutti gli uomini, in particolare per i credenti in Cristo, i battezzati.

Il secondo motivo: perché la Compagnia Missionaria, quando iniziò il suo cammino nella notte di Natale del 1957 è stata consacrata al cuore di Maria. E il terzo motivo è che Maria ha regalato la Compagnia Missionaria alla Chiesa e al mondo nella stessa notte che ha regalato l’umanità di Gesù”.

* “L’esempio di Maria può guidare sapientemente il nostro cammino cristiano e come membri della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. **Rinnoviamo la nostra fiducia in Maria e preghiamola** perché ci protegga:

- nella grazia della nostra vocazione,
- nel fervore della nostra donazione,
- nella volontà di essere per tutti un richiamo alla fiducia, alla santità, alla pace”.



(dagli scritti di p. Albino Elegante)

Guardare la creazione con gli occhi di Dio!

«Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e suscitò quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa». (Laudato Sì n. 221 ss.) Ultimamente il Papa ha mostrato la sua grande preoccupazione per il degrado del nostro pianeta Terra, con la distruzione di tante foreste, animali selvatici... tutto nella raccolta dei profitti e l'uomo non conta, spesso è costretto a dislocarsi in altre città o Nazioni per cercare mezzi di sopravvivenza. È un fenomeno non solo individuale, ma anche collettivo. Nell'intero ambiente che ci circonda, forse per mancanza di conoscenza o perché è sempre stato così, molte persone non sono sensibilizzate ad alcuni cambiamenti al fine di creare un ambiente più sano, nel rispetto della natura, prendersi cura delle cose create e amate dal Creatore. Ciò esigerebbe da parte di ogni persona, un modo nuovo di comportamento e di rispetto del creato, una vera conversione. Quante meraviglie possono contemplare i nostri occhi circondati da una così meravigliosa e incredibile bellezza. Indubbiamente non si può rimanere indifferenti a certi attacchi alla natura, all'uso inadeguato del suolo... Con piccoli gesti che possono sembrare insignificanti ma che crediamo, saranno di grande valore ed espressione di amore per il creato. Noi con un gruppo di operatori qui a In-vihna, dove la Compagnia Missionaria è presente già dal 2008, abbiamo dato vita a un progetto che sta dando i suoi frutti.

Abbiamo voluto collaborare con le donne madri di famiglia, di questa località, iniziando dalla costruzione di piccoli orti, e far loro conoscere il grande van-

taggio che possono avere con i propri prodotti:

- Una alimentazione più sana e varia, molto importante per la crescita dei bambini soprattutto dove esiste la malnutrizione.

- È possibile anche abbassare il livello di povertà, per le famiglie che non hanno alcun reddito. Questi ortaggi, quando sopravanzano al fabbisogno della famiglia si possono vendere, così possono generare un piccolo potere economico per affrontare ulteriori spese e superare altre eventuali difficoltà.

- Abbiamo anche un pollaio per le galline ovaiole, esso contribuisce al cibo quotidiano e anche alla vendita. Ma la grande sfida è coltivare senza prodotti chimici, né per concimare il terreno né per distruggere i parassiti. Abbiamo iniziato a fare i nostri fertilizzanti, con paglia, erba, cenere e altro... dopo due mesi si può già concimare la terra e così gli ortaggi sono biologici, ciò contribuisce notevolmente a un'alimentazione sana e contrasta un'altra abitudine non buona, di bruciare la paglia e aumentando la povertà del suolo.

- La dedizione ai giardini, alle piante, ai fiori... sta generando il gusto per il bello; La varietà dei fiori e i diversi colori suscitano il desiderio e la curiosità di conoscerne i nomi, si sviluppa così anche la conoscenza... Piccoli ma significativi passi come ancora:

- la raccolta differenziata dei rifiuti
- il modo di trattare

gli animali e le piante...

- coltivare sentimenti di generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato. «Questa esaltante missione a voi affidata: essere modello di incessante slancio per la nuova relazione che la Chiesa cerca di incarnare davanti al mondo e al servizio del mondo». (Statuto cap. 3) Tenendo conto della dimensione sociale che ci caratterizza come C.M. e come chiesa, siamo chiamati ad agire in fedeltà allo Statuto nell'attenzione e nella dedizione al servizio a favore dei più svantaggiati e lo facciamo lavorando con loro. La figura di San Giuseppe, uomo umile, fedele, laborioso... insegnaci a curare e ad operare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato. Un affettuoso abbraccio nel cuore di Cristo.

Bina Pinho



Nelle piantagioni di tè al Gurue

Per un francobollo

Maria Grazia Viridis, missionaria del gruppo Lombardia-Liguria si presenta

Abito sull'appendice del Lago di Como, a Novate Mezzola, e dalla mia casa vedo il lago. Vista che mi riconcilia la mente. Sono in pensione da due anni, dopo quasi quarant'anni di insegnamento nella scuola, ma anche dopo tante esperienze lavorative iniziate a tredici anni e mezzo, appena finita la terza media. Ho sempre lavorato e studiato, forse per ambizione, forse spinta da una ricerca di *senso* che mi accompagna da bambina.

Ero a un corso di esercizi spirituali nel 1990, quando in una pausa tra una meditazione e l'altra mi avvicina una signora. Mi chiede di accompagnarla in paese a comprare dei francobolli. Ero proprio stanca, volevo dire di no. Ma sì, un piccolo atto di carità non sta mai male, mi sembrava così disorientata, bisognosa di chiacchierare un po'. Era Rosanna Testa, la nostra missionaria. E così per un francobollo ho conosciuto la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

Per poco nascevo in Argentina!

I giovani del mio paese che si spo-

savano dopo la guerra avevano una preoccupazione: i loro figli avrebbero dovuto avere un avvenire migliore, soprattutto non dovevano morire per le polveri della miniera. Arbus, il paese dove sono nata, viveva soprattutto del lavoro della miniera di Ingurtosu e Montevecchio, così quando i miei genitori si sono sposati hanno subito fatto domanda per emigrare in Argentina. Mio papà era il più piccolo dei figli, e mia nonna aveva già perso una figlia da bambina (che era la gemella di mio papà) e un figlio in guerra, in marina. È mia mamma che mi raccontava come mia nonna si fosse attaccata al rosario, e, un'Ave Maria dopo l'altra, è riuscita a far chiudere le frontiere argentine all'immigrazione. Così nel 1952 sono nata in Sardegna, ad Arbus in una casa costruita ancora di mattoni crudi. Ma a sette mesi ero già sul traghetto, *migrante*, non in America, ma nell'Italia settentrionale, a Parma.

A Parma risalgono i miei primi ricordi, e la prima consapevolezza della *fede*. Certo una "fede bambina", ma che ricordo come esperienza profonda e radicata affettivamente. Sopra al letto dei miei genitori c'era un'immagi-

ne del Sacro cuore in rilievo, con una mano che sporgeva e dove mia madre mi faceva trovare al mattino una ciambella di pastafrolla. Poi un crocifisso di metallo, che quando avevo la febbre mi teneva compagnia (povero Gesù, gli avevo spezzato le gambe facendolo cadere), poi il *Gesù deposto*, non so in quale chiesa che mia mamma frequentava. Lì un ricordo nitido, i piedi di Gesù: «*Mamma, posso portare le mie scarpette rosse a Gesù?*».

Non so come possono essere letti questi episodi da chi ha esperienza di vita spirituale, ma per me segna la continuità di una *fede affettiva* che è andata maturando in tutta la mia vita. Forse il dono di un *seme di senape!*

Mia sorella Rosanna è nata a Parma, e questa volta era lei in fasce, a fare il viaggio di ritorno sul traghetto! Mio papà si era ammalato, il clima umido della Val Padana comprometteva la sua salute. Quindi ritorno in Sardegna, profughi di ritorno! E tutto da ricominciare. Nella vita dei miei genitori ci sono stati undici traslochi. Una continua migrazione interna. I primi spostamenti rappresentavano un miglioramento: da una vecchia casa nel centro storico di Cagliari, fino a un bell'appartamento in una piazza prestigiosa dove i miei avevano un laboratorio di sartoria che aveva una clientela numerosa. Poi il declino, crisi economica, ritorno al paese, niente lavoro e *emigrazione a Milano*, prima solo io e mia mamma, dopo qualche anno anche mio papà e i miei fratelli (intanto erano nati mio fratello Antonio e mia sorella Daniela).

A Milano io e la mia famiglia abbiamo condiviso la condizione degli immigrati del Sud. Sorvolo il racconto. Nella metà degli anni '60 bisognava superare diffidenza, pregiudizi, emarginazione..., attraversare l'esperienza della disoccupazione, della ricerca del lavoro adattandosi a quello che si trovava.

Da bambina avevo un forte desiderio di studiare. A rivedere oggi la storia di



quegli anni non so davvero dove abbia trovato la forza e la caparbia di oppormi agli avvenimenti: avevo cominciato a lavorare a tredici anni e mezzo, poi dopo un anno mi sono iscritta al liceo classico e ho sempre continuato a lavorare e studiare.

L'esperienza del '68 aveva mosso le acque, abbattuto barriere sociali, ma il grande fermento di idee, di bisogno di rinnovamento comportava per chi era adolescente un forte disorientamento. Quegli anni erano un *vaso di Pandora scoperto*: tutti i beni e tutti i mali circolavano liberi.

Il buio della fede

Certamente l'esperienza vissuta in famiglia mi aveva reso sensibile alle istanze di giustizia sociale. Non avevo mai sentito parlare di dottrina sociale della Chiesa. Quel mondo "religioso" che vivevo, fatto solo di precetti, non dava più risposte alle mie domande esistenziali. La *religione* mi sembrava un retaggio culturale da cui liberarsi. Ma da questa crisi si è sviluppata la profonda ricerca di *senso*: un cammino, il mio, che non ha percorso *vie* ma *sentieri*! La passione politica vissuta dalla contestazione giovanile mi ha affascinato ma non travolto. Troppe incoerenze di vita, incongruenze di pensiero. Quindi l'incontro con l'Oriente, la ricerca a partire dall'interiorità.

***Venite e gustate quanto è buono il Signore...
Il Signore si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero***

Avevo tra i 17 e 18 anni quando il mio pensiero era animato dall'idea che se c'è qualche cosa di veramente VERO, BUONO, AUTENTICO l'uomo può farne esperienza. I versetti dei salmi mi davano una conferma. È possibile INCONTRARE DIO? Farne esperienza? Ho cominciato a occuparmi di *religioni*, interessata soprattutto ai testi sacri, Bibbia compresa. Per questo quando ho dovuto scegliere la facoltà ho optato per *Lettere antiche*, pensavo che la *parola*, più che la filosofia, portasse



alla rivelazione profonda dell'uomo. Rivelazione che dovevo cercare nelle lingue dei testi sacri. Avevo anche iniziato a studiare ebraico e sanscrito, ma poi ho dovuto abbandonare questi studi per motivi di salute: come i più mi devo accontentare delle traduzioni. Durante un corso di *meditazione buddista*, tenuto in una casa di Esercizi spirituali, mi ritiravo nella cappella, dove mi sembrava di concentrarmi meglio. E nella cappella il coro delle due suore francescane che pregavano ha attraversato il mio cuore: ...ETERNA è LA SUA MISERICORDIA ... ETERNA è LA SUA MISERICORDIA ... ETERNA è LA SUA MISERICORDIA ...

I miei occhi si riempivano di lacrime, un *lavacro* di lacrime. Uscita dalla cappella sapevo che **volevo la Chiesa**.

Da quel giorno sono passati circa vent'anni prima di incontrare la Compagnia Missionaria, ma quando ne ho letto lo Statuto, mi sono *riconosciuta*.

La vocazione

Quando è nata allora la "vocazione"? Ho ricordato quei momenti della mia prima infanzia che sento significativi nella mia identità di fede. Credo che in me *vocazione* sia stata, ed è, un anelito all'*Assoluto*, al *Tutto*: questo anelito era un **faro**, luce che mi ha guidato all'incontro col Cristo nella Chiesa. Incontro capace di fare sintesi della passione per Dio e della passione per l'uomo. E l'ingresso nella Compagnia Missionaria ha segnato l'inizio di una

nuova consapevolezza: la missione è **cantare la misericordia di Dio**, non quanto io sono brava, ma quanto è buono con me il Signore.

... per ricapitolare in Cristo tutte le cose

In questa luce ha riacquisito significato tutta la mia storia: gli studi, fatti nella fatica del lavoro, la nascita di mia figlia, dei miei nipoti, la professione come insegnante nella scuola. E oggi, nel tempo della pensione, mi faccio incontrare dagli eventi: non ho più resistenza alla fatica, mi rendo disponibile a mantenermi accogliente a ciò che mi raggiunge da vicino per vivere nella solidarietà e condivisione di ciò che sono.

I sogni per il futuro e il mio messaggio per i giovani di oggi

I miei sogni per il futuro coincidono col messaggio che vorrei passare ai giovani: *conservare la capacità di sognare, di desiderare cose grandi*. La speranza non è vana, ci fa intravedere orizzonti di Bene anche dove sembra prevalere il male. Ogni bene possibile è una tessera di quel grande mosaico che è il Regno di Dio. *Non siamo soli, siamo Corpo di Cristo in forza dello Spirito Santo!*

Maria Grazia Viridis

Cecilia: una chiamata improvvisa

La nostra missionaria cilena, Marie Cecilie Benoit Kralemann, domenica 6 febbraio è stata chiamata improvvisamente dal Signore alla pienezza della vita, nella Casa dell'Amore. Era da poco tornata a Porto (Portogallo) dopo essere stata alcuni mesi a Maputo (Mozambico).

Grazie, Signore, per averci donato questa sorella sorridente, affettuosa, disponibile. Cecilie aveva compiuto 60 anni di vita e 30 di consacrazione nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

Ricordo di Teresa Pozo, missionaria del Cile

Ricordare Cecilia è ricordare e rivivere gli inizi della CM in Cile. Sono molti i ricordi, le immagini, i momenti che ritornano alla mente e che commuovono il cuore.

Personalmente, ho ben presente il nostro primo incontro, quando l'ho conosciuta. Volevo sapere qualcosa sulla CM, Istituto Secolare che io non conoscevo...Cecilia quando l'ho interpellata, non ha saputo spiegarmi molto perchè pure lei sapeva poco e semplicemente mi propose di partecipare al gruppo interessato a questo che si riuniva periodicamente a San Bernardo ... Mi invitò a unirmi a questa avventura di seguire Cristo, sostenute totalmente dalla fede e fiducia, in ciò che Dio voleva. Io ho interpretato tutto questo come un invito di Gesù: *"Venite e vedrete – gli disse. Andarono dunque e vedere dove egli dimorava e*



quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio". (Gv. 1, 39)

Sono sicura, che noi che abbiamo iniziato: Sofia, Eugenia, Cecilia e Teresa, siamo rimaste per sempre nel Cuore di Gesù, indipendentemente dalla storia personale di ciascuna.

Abbiamo iniziato il nostro periodo di Orientamento alla presenza di Marta e di Santina, nostra formatrice, il 2 febbraio 1988.

In questo inizio basato sull'assoluta fiducia in Dio, ciascuna ha contribuito con la sua originalità, il suo amore, la sua passione e allegria. Cecilia ci ha sempre rallegrato con il suo canto e ad ogni nostro incontro non mancava mai il canto del Salmo 91, il Salmo della fiducia ... Ricordo che lo cantavamo una due volte e ancora, era come un inno alla fiducia, all'Amore, alla speranza in questo cammino di consacrazione che volevamo fare e senza dubbio sono certa che ha segnato profondamente ciascuna di noi. Sono sicura che così è stato il cammino di Cecilia nella CM ... sempre al riparo dell'Altissimo, sempre al riparo della sua ombra, sempre il suo rifugio ... e adesso Cecilia abita per sempre nel Cuore di Gesù...Così ti ricordo cara Cecilia, cantando la fiducia in Dio.



Amici e conoscenti così la ricordano:

Nella mia vita è passato un angelo, un angelo missionario. Ha camminato per questo mondo, girando molti posti, lasciando in loro la sua traccia. Era un angelo di questo tempo. Una donna immensamente umile. È venuto a mostrarci come si vive secondo il Vangelo di Cristo, suo Signore. Ogni istante ha rinunciato a se stessa, agli attaccamenti al materiale, alla vita comune. Mi ha regalato anni bellissimi di fratellanza cantando insieme a Quimey. Canto che era risate e gioia al suo fianco. Canto che era preghiera. Canto che ci ha uniti nello stesso spirito. Questo angelo è stato richiamato. Intespestivamente Nel bel mezzo di un silenzio ci ha lasciati. Un silenzio che ci chiama a guardare dentro il nostro cuore dove ci porta ciò che scegliamo di vivere? Dove va il nostro lavoro, il nostro impegno, il nostro cammino? Un angelo mi è stato vicino. Questo angelo che ha mostrato con il suo esempio che morire è vivere.

Mia cara @TAG, torna alla casa del Padre. Canta per Lui e prega per noi che siamo tristi nel sapere che non sei più qui.

Il tuo esempio sarà luce per tutti coloro che ti hanno voluto bene.

M Verónica Álvarez E

Ho condiviso con Maria Cecilia Benoit Kralemann tutta la mia fase scolastica, 12 anni in totale. Ci siamo conosciute a 5 anni al primo base, sempre compagne. Dopo già professionisti, ci siamo ritrovati a lavorare nella stessa scuola come insegnanti, lei di musica e io di storia e geografia. Lei sempre uguale, sorridente e gentile.

Poi ha seguito il cammino che la rendeva felice, servendo i bisognosi, quello che ha sempre voluto. Beata lei di sapere qual era la sua missione nella vita.

L'ho seguita attraverso i social network scoprendo il suo lavoro in Africa. Che gioia averti conosciuto. Amica, riposa in pace e continua a sorridere.

Maritza Ortega Vidal

Difficile descrivere la pena che ho pro-

Con profondo dolore anche la **Comunità Pastorale Epifania del Signore di Brugherio (MB)** comunica l'improvvisa scomparsa di Cecilia Benoit, appartenente alla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore; il Signore l'ha chiamata a se il 6 febbraio in tarda mattinata a Porto (Portogallo) dove si trovava, mentre tornava dalla S.Messa.

Siamo profondamente addolorati. Cecilia sapeva conquistare chiunque con il suo garbo, la sua semplicità e il suo sorriso. Siamo certi che continuerà ad accompagnare tutti noi.

Rivolgiamo al Padre della vita una preghiera per lei e per quanti ora la piangono.

Anche la nostra Comunità Pastorale si unisce nella preghiera.
Grazie, Cecilia!

vato nel ricevere la notizia della tua partenza, hai fatto tanto e per tanti e sono sicura che ti sono rimaste molte cose da fare... grata di averti conosciuto e condiviso i nostri anni d'infanzia dove già ci rendevamo conto che eri un essere di luce... grazie per averci dato la possibilità di ritrovarci dopo tanto tempo in quel buon pranzo con alcune ex compagne e sapere e ammirare di più della tua vita... ti porteremo sempre nei nostri cuori... ovunque tu sia illuminerai tutto, sei stata e sarai unica Cecilia!

Pilar Espinoza Manosalva

Cara Maria Cecilia Benoit Kralemann ho un bellissimo ricordo di te! Una sorella maggiore, paziente capace di ascolto, mai invadente sempre rispettosa dei sentimenti...Avevi idee precise opinioni coraggiose che esprimevi con ardore! Canto chitarra e flauto ci hanno allietato nel tuo stile latino-americano! Ti voglio ricordare così quando cantava-

mo con le parole del profeta Geremia...

Tengo que gritar, tengo que arriesgar, ay de mí si no lo hago

Cómo escapar de ti, cómo no hablar si tu voz me quema dentro

Tengo que hablar, tengo que luchar, ay de mí si no lo hago

Cómo escapar de ti, cómo no hablar si tu voz me quema dentro....

Un abbraccio cara Ceci!! 🍅

Emanuela Natali

Ti ricordo così mia cara sorella, mandaci la forza per ottenere conforto alla mamma e ai fratelli. Ci fa male nell'anima la tua pronta partenza. Ti voglio tanto bene e ti porterò sempre nel cuore. Hai fatto grandi opere in questo mondo. Gli angeli ti hanno accolto applaudendo il tuo grande lavoro. Ma ci hai lasciato troppo presto

*Michelle Benoit Kralemann
(sorella di Cecilia)*



"Niente finisce quando vivi davvero"

Niente finisce quando vivi davvero... è proprio vero cara Cecilia...niente finisce! Te ne sei andata così lasciandoci tutti senza parole, in un attimo, senza il tempo di rendercene conto, senza capire cosa ci stava capitando addosso; un attimo prima c'eri, eri qui con noi, poi il tuo Sposo ti ha preso con sé per sempre lasciando tutte noi la tua famiglia senza fiato.

Mi piace ricordarti con il testo della canzone della Mannoia di qualche anno fa cantata a San Remo "Che sia benedetta" perché nel testo di questa canzone rivedo il tuo percorso di vita.

Abbiamo condiviso un pezzo di strada a Bologna, ma soprattutto a Brugherio e un po' a Monguelfo e di te rimane il sorriso sempre sul tuo volto, la tua gioia, il tuo sguardo sul mondo, la tua passione per la missione. Tu nella tua "disorganizzazione" con la quale riuscivi però sempre a convivere serenamente, hai sempre saputo farti carico degli altri, partecipavi alle fatiche e alle sofferenze degli altri, riuscivi a portare serenità in ogni momento.

In questa piccola parentesi di vita: si la tua è stata una bella parentesi di vita, una vita donata, consegnata a cui hai creduto tantissimo, dove hai sempre dimostrato disponibilità ai vari servizi chiesti

Questo tempo non è sabbia ma è vita che passa... è stata vita donata nel tuo sorriso, nel calore umano, negli abbracci...non è sabbia la vita per chi sa e conosce il suo valore, rimangono le impronte e ne abbiamo avuto le conferme in questi tristissimi giorni per noi e per la tua famiglia.

Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta... si per te la vita era perfetta per il fatto stesso che fosse vita, non ti interessava la precisione, l'organizzazione che forse non era proprio il tuo forte, ma l'importante che la vita fosse vita nel suo significato profondo...ricordo le passeggiate al Parco Incea a Brugherio

in primavera dove il risveglio della natura ti lasciava incantata, di una meraviglia di cui si poteva solo lodare Dio, la vita era perfetta per te così!

Certo anche per te ci sono stati momenti difficili che hai dovuto attraversare, *ma per per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta...* dal tragico incidente in Guinea, senza calcolare prima la fatica e il dolore di lasciare il tuo paese e la tua amata famiglia in Cile per obbedienza ad un



progetto di vita al quale la CM ti chiamava *...se cadi - dice la canzone - ti aspetta!*

Tu hai saputo rimetterti in piedi dopo tanto dolore e interventi chirurgici, con pazienza e con grande serenità ti sei rimessa in piedi consapevole che di vita ne abbiamo una sola e va gustata, amata, vissuta...

È una corsa che decide la sua meta, quanti ricordi che si lasciano per strada Quante volte ho rovesciato la clessidra Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa, che passa...

E' vita che passa, ogni giorno il suo affanno, ogni giorno momenti di gioia e di fatica da affrontare...l'esperienza missionaria che da sempre ti appassionava e per cui ti sei spesa soprattutto in Guinea Bissau per alcuni anni e poi per dei brevi periodi in Mozambico in questi ultimi anni...l'attenzione verso i più poveri, i più bisognosi, quel tuo sguardo continuo verso quella parte del mondo meno fortunato, ha alimentato i tuoi giorni di en-

tusiasmo e di gioia. Hai fatto tue le parole del nostro Statuto al numero 8: *"Fare comunione con i fratelli significa soprattutto "perdersi" per ritrovarsi in Cristo e farsi con Lui ascolto, disponibilità, dolcezza, rispetto, ponte di incontro, forza unitiva....con le sorelle e i fratelli di ideale, con i familiari e con tutti gli uomini."*

E la vita per te era perfetta così, ti bastava uno sguardo, guardare il mondo, la natura con gli occhi di Dio e amare il tutto con lo stesso cuore di Dio... e questa vita te la tenevi stretta perché era bella così...amavi

la tua famiglia e ne gioivi ogni volta che qualcuno dei tuoi ti scriveva o ti mandava qualche foto, eri super innamorata dei tuoi preziosi nipoti e pronipoti, ti si illuminava il volto quando ti capitava di comunicare con tua mamma o con qualcuno dei tuoi fratelli o sorella, parte della tua storia, del tuo passato e del tuo presente e futuro... loro erano parte di te, erano quotidianamente dentro il tuo cuore perché le distanze facevano percepire ancora di più il

valore degli affetti più cari.

Siamo eterno, siamo passi, siamo storie... si siamo storie preziose e la tua storia è stata preziosa per le innumerevoli persone che hai potuto incontrare nei tuoi 60 anni di vita...gli ultimi anni li hai passati tra la Lombardia con me e poi a Monguelfo e poi a Porto ...di te conservo nel cuore le tante tue passioni: la musica, la cucina... ti piaceva creare e ricreare...la tua creatività in cucina non aveva limiti, eri capace di inventare ogni giorno un piatto diverso, creativo e il gustarlo insieme ci dava gioia...

Hai saputo incarnare, secondo il tuo modo di essere, quello che lo Statuto ci chiede al numero 73 e74: *"Costruiremo la comunione solo se unite a Cristo e alla fonte inesauribile del suo Cuore. Da qui scaturiscono le espressioni concrete della vita di comunione che sono: ascolto, accoglienza, comprensione, perdono, dialogo, corresponsabilità nei confronti di tutti gli uomini, ma in particolare di coloro con cui si svolge il nostro rapporto quotidiano."*

La vita di comunione, prima che altrove, deve concretizzarsi all'interno della CM. Il gruppo è la prima cellula della comunione fraterna. I rapporti vicendevoli, per essere nell'autentica esigenza del Signore e nella grazia nella comune vocazione, devono intonarsi alle norme che San Paolo ha tracciato per la prima comunità di Roma (cfr. Rom 12,9-18)."

Di te rimane il volto sempre gioioso, le tue risate e la capacità di stupirti per le piccole cose quotidiane e allora ti lascio con le parole del canto "CHE SIA BENEDETTA"...che la tua vita sia benedetta per sempre:

*Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita, quante
volte ho chiesto scusa e quante no
È una corsa che decide la sua meta, quanti
ricordi che si lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita
che passa, che passa
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri,
la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se
cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
Tenersela stretta
Siamo eterno, siamo passi, siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita
Illudendoci d'averla già capita
Non basta, non basta
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri,
la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se
cadi ti aspetta
Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta, a tenercela stretta
A chi trova se stesso nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso, nessuno è migliore
A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato al silenzio*



Cecilia con il gruppo delle missionarie di Lombardia-Liguria

*A chi dona l'amore che ha dentro
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri,
la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se
cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta*

*A tenercela stretta
Che sia benedetta*
BUON VIAGGIO CECILIA! Da lassù ricordati di tutte noi e sono certa un pezzo del tuo cuore è per la tua famiglia, veglia su di loro. Grazie

Orielda Tomasi

A Dio, Cecilia

Se il chicco di frumento
Non cade nella terra
E non muore ...

Cecilia,

Tu sei caduta nella terra, nella terra di un'umanità ferita e di cui sentivi, e partecipavi, il dolore!

Irás donde te envíe ...

Cantava, gridava il tuo cuore il canto profetico:

nella notte della sofferenza del tuo popolo
tu avevi visto la luce e la speranza!

Sì, il Fuoco dello Spirito bruciava in te,

e ti sei affidata, anche quando non capivi quale strada ti era data da percorrere

Sorella, Amica, Compagna di viaggio,

hai scelto il Signore della Vita, e a Lui ti sei consegnata. A Lui che ti aveva scelta e consacrata ancor prima che tu nascessi.

Nella CM, nella vita fraterna, hai vissuto coltivato e conservato la fede. E anche quando ti costava hai saputo mettere al primo posto la *missione* che ti sentivi affidata, la vita dell'Istituto, prima della tua vita.

Ti ho avuta accanto, e ho vissuto con te una comunione profonda, nell'accoglienza, nella reciprocità, nel riconoscersi sempre bisognose di Misericordia. E per questo "salvate".

Libertà, libertà dal giudicare, dal condannare, anche quando attraversiamo l'incomprensione.

È il dono che hai depositato nel mio cuore, insieme all'amore per la vita del nostro Istituto, il forte senso di appartenenza alla *Compagnia missionaria del Sacro Cuore* di cui sapevi vedere la forza profetica!

E il tuo cuore, **aperto** sul mondo.

Irás donde te envíe ...

E sei andata dove Lui ti ha mandato. Sempre!

Ora sei *faccia a faccia con lo Sposo,*

e nella *Comunione dei Santi* continua a risuonare il canto che annuncia ai poveri la liberazione:

Tengo que gritar

Tengo que arriesgar ...

Como no hablar si tu voz me quema dentro...

Maria Grazia

Vola Alto

Messaggio della famiglia al rito funebre di Cecilia

Nostra carissima e amata Ceci,

sei arrivata in questo mondo nella primavera dell'anno 1961 e sei stata la gioia dei tuoi genitori che dopo quattro fratelli maschi, finalmente videro nascere una bimba e in lei, un presagio di quello che sarebbe sempre stata: una bambina buona, dal cuore grande e con un gran sorriso che nessuno avrebbe mai dimenticato. Fin da piccola hai sentito la chiamata di Dio, così avevi scritto nel diario della tua vita, che tua sorella più giovane leggeva di nascosto.

Volò alto e riposa nelle braccia del Signore. Non dimenticheremo mai di ammirare il valore che sei stata per noi, la tua integrità e perseveranza. Sei sempre stata per ciascuno di noi un esempio da seguire.

Sempre positiva, non ti lamentavi mai e se ascoltavi qualcosa di negativo, cercavi sempre di far emergere la parte positiva. In ogni momento irradiavi pace, gioia, e il tuo sorriso emanava una bontà infinita. Abbiamo ammirato la tua grande generosità, nel voler lasciare tutto quanto per vivere a servizio degli altri. E, ci chiedevamo: come hai fatto? Che difficile missione! Però per te è stato semplice. Sicuramente perché non ti sentivi legata ai beni terreni, pensavi che la cosa più importante fosse quella di aiutare, di essere presente, vicina nei momenti di difficoltà, alle persone che più amavi, per appoggiarle, pregare e donare la tua parola adatta ad ogni occasione. Con il tuo esempio e preghiera, hai lasciato un'orma incancellabile in questi più di 30 anni vissuti insieme alla tua famiglia missionaria, che tanto hai amato, in diverse parti del mondo; la tua cara Guinea Bissau: è stata la missione che più hai amato, sei stata una lezione di vita per molte persone.

Noi ti ricordiamo sempre, e parliamo a tutti i nostri amici di te di questa "religiosa" simpatica, allegra, della tua storia. Tutti ti vorrebbero conoscere...ci hai lasciato grandi ricordi per continuare a parlare di te. Ceci, ci mancherai sempre, sentiamo un dolore molto grande con questa tua partenza così improvvisa. Sappiamo che non



ci sarai più su questa terra però abbiamo la certezza che ora sei in Cielo godendo il riposo eterno accompagnata da Gesù e Maria. Ogni azione della tua vita ci dice che avevi guadagnato da molto tempo tutto questo!

Dio ci ha mandato un angelo che è stato presente nella nostra famiglia, e nella nostra vita. Nel tuo cammino ci hai insegnato a vedere le cose in maniera semplice, ad essere positivi, a metterci al posto degli altri.

Hai compiuto la missione che avevi qui in terra; adesso in Cielo si vivrà una festa e ti riceveranno con le braccia aperte. Che fortuna accogliere questo Angelo che ha abitato qui sulla terra e che adesso è già ritornato lassù in Cielo, per far sorridere quelli che sono lassù, incontrare il tuo caro papà, giocare con la Margarita, Alejandro e Leon, tuoi pronipoti che sono volati in cielo prima di te.

Sappiamo che non sei tanto lontana, sei solo alla curva di un cammino, non è un addio per sempre, ma un arrivederci presto.

La tua gioia di vivere e la tua vocazione testimoniata durante la vita, ci consola perché sappiamo di avere in cielo una figlia, una sorella alla quale ricorrere nelle nostre preghiere perché la tua santità è un fatto.

Espressioni di affetto ci sono arrivate da tutte le parti del mondo, non sapevamo che tu avessi lasciato un'orma così grande nel cuore di tante persone. Questo messaggio che ha scritto una tua amica riflet-

te molto bene come è stata la tua vita:

"Nella mia vita è passato un angelo, un angelo missionario. Ha camminato per questo mondo, percorrendo diversi luoghi e lasciando in essi la sua orma. È stato un angelo di questo tempo. Una donna immensamente umile. È venuta per dimostrarci come si vive secondo il Vangelo di Cristo, suo Signore. A ogni istante ha rinunciato a sé stessa, a ogni attaccamento materiale, alla vita "ordinaria". Mi ha regalato bellissimi anni in un clima di fraternità cantando insieme nella messa. Cantare insieme suscitava momenti di allegria, voglia di sorridere... il canto diventava preghiera, che ci univa nello stesso spirito. Questo angelo è stato chiamato a ritornare al Padre. Improvvisamente. E ci ha lasciato in un profondo silenzio. Un silenzio che ci richiama a guardare dentro il nostro cuore e a chiederci: la nostra scelta di vita dove ci porterà? Il nostro lavoro, impegno, il nostro cammino quale direzione segue? Un angelo è stato vicino a me. Questo angelo mi ha dimostrato con il suo esempio di vita che morire è vivere.

Mia carissima Maria Cecilia Benoit Kralemann, ritorna alla casa del Padre. Canta per Lui e prega per noi che rimaniamo tristi sapendo che non sei più qui con noi. Il tuo esempio sarà luce per tutti quelli che ti hanno voluto bene".

Ceci, ti vogliamo molto bene e sarai sempre nei nostri cuori.

***Tua mamma, fratelli,
sorella e famiglia***

Donna, missionaria, allegra

Saluto di Graciela, la nostra Presidente

Carissime Missionarie,
famielares e amici.

Porto, 12 febbraio 2022

Stiamo salutiamo la nostra cara Cecilia e i nostri cuori sono pieni di gratitudine e amore per la sua vita donata a questa Famiglia, la Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

Cara Cecilia, la tua partenza improvvisa provoca a noi, tue sorelle, un grande dolore e già ci sembra strana la tua assenza. Nel progetto che Dio aveva per te, hai completato la tua offerta missionaria.

Te ne sei andata, di domenica, giorno del Signore, la Parola di Dio del giorno riassume bene la tua risposta alla chiamata che Lui ti ha fatto.

Il profeta Isaia così parla: *“Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”.* Isaia 6,8

E nel Vangelo di Luca: “Gesù disse a Simone:”Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”. Luca 5,10-11

Sei stata molto docile al suo invito e come il profeta hai risposto: *“Eccomi, Signore, manda me!”* e lasciando tutto hai seguito Gesù.



Hai lasciato la tua famiglia, i tuoi amici, la tua terra e il gruppo del Cile dove trent’anni fa eri stata tra le prime ad aderire alla CM e a cominciare il tuo cammino missionario che ti ha poi portato molto lontano. A ogni proposta che l’Istituto ti ha fatto hai sempre risposto con generosità condividendo i tuoi doni: in Italia (Bologna, Brugherio e Monguelfo), Guinea Bissau, Mozambico e ultimo il gruppo di Porto. In ognuno di questi luoghi le comunità ti ricordano con molto affetto e valorizzano la tua testimonianza di amore, specialmente con i poveri e sofferenti.

Ci hai lasciato una testimonianza di **donna missionaria allegra**, la tua

capacità di ascolto e sacrificio, la tua umiltà e povertà. Negli ultimi mesi di vita di P. Albino, nostro fondatore, tu lo hai assistito e accompagnato con dedizione e affetto e così facevi anche quando una missionaria aveva bisogno di aiuto e di attenzione.

Voglio ringraziare la sua famiglia, in modo speciale la sua Mamma Elisabeth, il Papà, i fratelli, la sorella, per aver condiviso la loro figlia e sorella con la nostra famiglia CM. Ogni consacrato nasce da una famiglia dove cresce, si forma e si sviluppa come persona, con dei valori come la fede e l’amore che gli vengono trasmessi e Cecilia ha ricevuto tutto questo. Carissima famiglia condividiamo il dolore che oggi vivete, noi continueremo ad accompagnarvi con la nostra preghiera.

Carissima Cecilia ciascuna missionaria, famielaes e amici della Compagnia Missionaria ti ricorderanno sempre, perché rimarrai nei nostri cuori fino a quando un giorno ci ritroveremo ancora. Ti chiediamo di intercedere per tutta la CM, insieme al P. Albino, missionarie e famielaes che già godono della Casa del Padre.

Ceci, ti vogliamo bene, grazie di tutto e arriverci carissima sorella.



Graciela Magaldi

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Dal fare la storia al farsi storia

Pubblichiamo questo intervento, tenutosi al convegno nazionale per le vocazioni, che ogni anno la Cei organizza nei primi giorni di gennaio

«**Fare la Storia**» non è una chiamata a misurarci e a pensare che Dio ci misuri attraverso le performance; non è una chiamata a essere assolutamente visibili e incisivi nel senso con cui i social, in questo momento, ci rimandano una illusione di comunicazione, una illusione di comunità che riguarda il numero di condivisioni o il numero di “like” che riceviamo. Quindi credo che il primo passaggio sia proprio soffermarci sul senso di questa espressione così particolare per noi umani, che è il *fare*. È una dimensione assolutamente sacra, che riguarda il nostro sentirci non soltanto passivi rispetto a quello che accade, rispetto alla creazione, ma anzi chiamati

termini di performance, di risultati raggiunti, di misurare l'attività pastorale, o la nostra stessa adesione intima al vangelo, nella misura in cui riusciamo a portare “roba”, a portare cose, in un offertorio in cui, secondo me, tendiamo a vivere la tentazione di stare in forma pagana. Che cosa intendo dire: l'offerta alle divinità appartiene alla ricerca dell'uomo e della donna che da sempre si sono interrogati sull'eterno. Però l'offerta, nelle forme pagane, precedenti all'annuncio, alla venuta di nostro Signore, è l'offerta di che cosa? È l'offerta delle primizie, è l'offerta del frutto buono, l'offerta del lavoro così inteso – Vedi come sono bravo, come sono stato capace? – Allora mi

il bene che tramite Lui, non per nostro merito, è avvenuto nella storia in cui noi abitiamo, ma anche di tutto quello che non siamo riusciti a realizzare. Credo che questo sia un punto molto importante che in questo tempo faticiamo a interiorizzare. Scambiamo il fare per il produrre, non per il “coocreatore”, il lavoro – se penso alla eredità straordinaria che ci ha lasciato Olivetti – è legato a doppio filo con l'identità dell'essere umano; ma non il lavoro coincidente con la “performance”, perché se noi lo interpretassimo così, significherebbe dire che tante persone con disabilità, o magari con intelligenze diverse, non riescono a produrre quanto uno stan-



a “**coocreatore**”, chiamati a corrispondere a un progetto, in cui non ci è chiesto un *si* soltanto formale, ma una dismissione sostanziale, che dunque riguarda non soltanto la teoria, o l'illusione, ma l'**incarnazione**. È importante però, innanzitutto in questo tempo, chiederci qual è il significato che noi attribuiamo all'espressione *fare*, perché può essere che anche a noi capiti di misurarci in

sacrificio, cioè di ti do quello che ho fatto, come una sorta di patente che ci debba far guadagnare il merito, nella stessa forma del giovane ricco. L'**offertorio** che riguarda la *postura interiore* nella nostra *vita intima e politica*, quindi quella che inerisce l'**incarnazione** dopo l'incontro con Gesù, riguarda il poter *portare sull'altare vitale anche ciò che non siamo riusciti a produrre*. È un'offerta di tutto

dard prevede, ma il **lavoro** inteso come sinonimo di **creatività**. Ma, attenzione, anche qui occorre vegliare sulla parola, creatività non è l'assenza di vincolo o di regola, il fare quello che corrisponde al nostro sentire del momento; creatività è **fecondità**, lavoro è fecondità, e la fecondità, in quanto tale, comporta una fatica, una fatica non soltanto materica. La fecondità riguarda l'apertura, e dunque

la rinuncia all'io che si fa unico legislatore, unico misuratore, che scambia la sua visione per realtà assoluta, mentre spesso è preda della tentazione di farsi Dio; e il lavoro come fecondità corrisponde allora, innanzitutto, a lasciare andare la presunzione di aver capito tutto, di poter misurare tutto, di poter possedere il risultato finale. Intraprendere un viaggio, la "sequela", di cui noi non conosciamo la meta, credo sia la **cifra** della adesione, di quel **si** che corrisponde a "coniugazione", dunque fertilità.

Eternità già adesso

Ma probabilmente qualcuno si sta scandalizzando e sta pensando – che cosa intende dire, che sta dicendo, non è vero che noi non conosciamo la meta –. E certo, noi sappiamo che questa coniugazione porta a vivere l'eternità, l'eternità già adesso, non come premio che arriva se abbiamo presentato un elenco di azioni buone. Ma "non possedere la meta finale" significa non avere la presunzione di conoscere la strada dove Dio, dove nostro Signore ci porterà, come è accaduto al popolo di Dio nel deserto, che ha percorso in quarant'anni una strada che invece avrebbe potuto percorrere in molto meno tempo, zigzagando. Quello stesso zigzagare ha un senso nel progetto di Dio nei nostri riguardi. E allora significa stare al cospetto delle cadute, stare al cospetto delle nostre fragilità, del nostro non so fare, non riesco a fare, non ce la posso fare, avendo cura di non scambiare allora la resilienza, parola assai abusata negli ultimi due anni, con la presunzione del "posso farcela". Oppure penso a come negli ultimi anni abbia avuto una visibilità particolare la metafora del *kintsugi*, questa pratica orientale per cui, quando un vaso si rompe, si rimettono insieme i cocci riempiendo d'oro le fessure. Ma, se ci pensate, anche quella è una presunzione, pensare che dopo l'incontro col disordine, col crash, con la morte, la *piccola morte* che esperiamo ogni qual volta soffriamo, ogni qual volta incontriamo un fallimento, si debba poi ritornare all'ordine precedente, come se allora la morte fosse una prova di forza. Il dolore, il fallimento l'insuccesso fossero una prova di forza. Ma in realtà l'annuncio di Gesù riguarda il cambiamento delle



logiche, la mutazione del paradigma che misura secondo il risultato.

Che cosa significa questo tempo per noi?

La morte non ci raggiunge, e mi riferisco non soltanto a quella finale, ma a quelle quotidiane che esperiamo continuamente, non ci raggiunge perché noi dobbiamo diventare invincibili, ma perché possiamo imparare a morire, come è avvenuto nella vicenda storica di nostro Signore. E la resilienza allora non ha a che fare col "non mi spezzo", "non muoio", "resisto", ma con l'**attraversare l'abisso**. In questo tempo che cosa significa per noi? Oltre che l'abisso delle nostre vicende personali, significa l'abisso di una storia caratterizzata da una mutazione velocissima, una mutazione antropologica, ci dicono gli studiosi. L'uso simbiotico con i nostri "smartphone" porta a mutazioni del funzionamento cerebrale che riguardano anche mutazioni relazionali. Penso a come gli studenti mi mandano mail e, dopo poche ore, mi scrivono, quelli educati in ansia, quelli arroganti con modalità di pretesa, preoccupati perché non ho risposto subito. Che cosa sta accadendo? Accade che la relazione con Alexa, o comunque con applicazioni che rispondono subito, immediatamente, ha mutato la percezione del tempo, ha mutato la percezione delle relazioni come luogo in cui sperimentare la morte, l'abisso, l'attesa.

L'altro non è a nostra immagine e somiglianza. La realtà non è a nostra immagine e somiglianza. La realtà, l'altro, il tempo, lo spazio non sono tutte dentro i nostri smartphone, che ci portano nella tentazione di avere il potere, il controllo, e sempre più ci disabilitano a stare nell'abisso. E quindi in questo tempo particolare, in questa storia che stiamo vivendo, adesso la chiamata alla "co-creazione", alla creatività, alla fecondità vocazionale per ognuno di noi, credo riguardi lo *stare senza farci travolgere dalla perdita di noi stessi*. **Fare la storia restando nella nostra identità**. Non è l'elogio della fissità, anzi, *l'identità è un processo*. Quando si sclerotizza, quando resta immutata e immutabile, e rigida, indipendentemente da quello che gli accade, dagli incontri che fa, e, purtroppo, in una forma che possiamo dire (con delicatezza, ma occorre dirlo) patogena, allora l'identità attraverso l'incontro fecondo ha necessità di rompersi ogni volta e di lasciarsi generare continuamente. Che cosa intendo dire? Si tratta in questo tempo, forse, di **riconoscere il nostro "sì"**. Che cos'è l'identità se non la presenza quotidiana, costante, vocazionale. Non lo dico in senso retorico. Anche se il rischio c'è. Provo a spiegarmi con un esempio di vita quotidiana. Quando a me capita con mia figlia, che siccome è autistica mi porta davanti a situazioni anche di violenza, perché questa condizione ha questo elemento così particolare, e quando io scendo nell'abisso, portata da una crisi autistica, è allora che scopro quanto è necessario un **"sì"**, non



dico quotidiano, ma, possiamo dire, veramente continuo. È nell'abisso che noi rischiamo di perdere la nostra identità, rischiamo di perdere ciò che siamo. Io ho fatto questo esempio che appartiene alla mia biografia, ma ognuno di noi sa qual è l'abisso in cui viene portato, in cui crollano tutte le illusioni di certezza, di immagine di noi stessi e dell'altro. Ed è nella notte – come nella eredità che ci ha lasciato S. Giovanni della Croce – è nella notte, è quando il seme si spacca che facciamo esperienza di un'identità che proprio rigenerandosi continuamente, spaccandosi e ricreandosi continuamente, è se stessa.

Presenza a noi stessi

E allora non perdiamo noi stessi, non perdiamo l'anima – mi scuso per usare un'espressione forse antica, che non utilizziamo più – non perdiamo l'anima se facciamo esercizio di presenza. Presenza a noi stessi, a Dio, all'altro, che corrisponde, dal punto di vista cerebrale, per esempio, a non stare in una risposta istantanea, come la messaggistica e le app ci abitano, ma a prenderci il tempo del silenzio. Quando nel linguaggio pop diciamo “conta fino a dieci”, anzi dicevamo – “conta fino a dieci prima di rispondere”, “conta fino a dieci prima di parlare” – in realtà quello è un passaggio “neuroscientificamente” fondato, non soltanto pop. Conta fino a dieci significa: – dai l'opportunità a quello che ti sta accadendo, allo stimolo esterno che stai ricevendo (che può essere un messaggio

ricevuto, una frustrazione, un giudizio che ci ha ferito, o la notizia di una malattia, nostra o di una persona cara), conta fino a dieci significa – dai tempo a quello stimolo esterno di giungere dal tronco encefalico, che lo processa secondo il sistema binario, quindi manicheo, alla corteccia, alla parte più evoluta della nostra presenza, che corrisponde ai processi di coscienza. La presenza ha allora a che fare con questo **abitare** la nostra stanza interiore. Ora questo passaggio con una connotazione così intima, che riguarda la veglia interiore, può sembrare lontano rispetto agli intenti di questo incontro, il cui invito a *fare la storia* è un invito al radicamento nella cura degli altri. Eppure occorre riconoscere *il filo doppio che lega intimità a politica*. Tutto quello che avviene nella nostra vicenda interiore, di cui noi non siamo consapevoli, rispetto a cui noi non siamo vegli, fa sì che noi poi viviamo nella storia senza essere noi stessi, dentro una illusione per cui siamo più presi dall'immagine che

abbiamo di Dio, degli altri, della nostra vita, di noi, e non da ciò che realmente è. Quindi prenderci cura, innanzitutto, della **veglia**, del nostro spazio interno, è questione politica. Può sembrarvi scontato e banale, lo sto dicendo proprio a voi che avete la preghiera come cifra costante, rispetto alla mia vita di mamma, che è fatta di tante corse e meno preghiera. Ma può accadere che talvolta ci siano “preghiere” e non “preghiera”, intesa come *postura*, intesa come coniugazione, come apertura alla rottura, e dunque alla fecondità. E allora, lo dico con pudore, e delicatezza, può accadere che anche noi, che siamo esperti delle cose di Dio, che siamo esperti di discorsi e pratiche inerenti la vita spirituale, in realtà finiamo per occuparci di religiosità e non di spiritualità. Finiamo per disincarnarci. Ed eccola allora la chiamata del papa a fare la storia, a una **incarnazione** che riguarda contemporaneamente un **radicamento intimo e politico**. Laddove, allora, prenderci cura dei fratelli e delle sorelle significa non stare accanto come coach e motivatori, che dicono *ce la puoi fare, ce la possiamo fare*, quasi proponendo nostro Signore e lo Spirito Santo come un *influencer* tra i tanti, che però ha maggiori super poteri, infatti è l'unico che può prometterti l'eternità.

O la proposta pastorale, l'identità ecclesiale non riguarda lo stare in forma di coach e motivatori. Forse, chissà, è una benedizione che in questo momento ci siano tanti che fanno promesse di consolazione, perché siamo in questo tempo chiamati a riscoprire la nostra identità vocazionale, che non riguarda una esasperazione della dimensione “maniacale” –diremmo con un linguaggio psicoanalitico, cioè quello della festa



Ascoltare, condividere, orientarsi

Metodo e soluzioni pratiche
per gruppi e comunità in cammino

soltanto, del “va tutto bene”; né però, di contro, l’esaltazione e l’esasperazione di una forma soltanto depressiva – “poveri noi” –. L’annuncio cristiano, che è annuncio profondamente umano oltre che profondamente divino, ha a che fare col tenere insieme queste due dimensioni. Eccola la nostra **cifra identitaria**, la nostra chiamata vocazionale come cristiani e cattolici: **partire da ciò che è, partire dal dato di realtà**, in un tempo la cui caratteristica è invece il non riuscire più a leggere, il non riuscire più a leggere quello che avviene, perché non ci fermiamo a studiare, a interrogare. Ci basta un titolo, un messaggio veloce per dedurre e trarre conseguenze. Studiare per me è una parola bellissima, che riguarda lo stare in un attraversamento sospeso, in cui non ho subito la risposta, non ho subito il risultato.

Imparare a fare la storia

Allora si tratta di imparare a **stare e fare la storia, vegliando**, in una forma di cura intima e politica per cui mi chiedo che cosa sta accadendo, cosa posso fare. **E aspetto**. E mi do il tempo opportuno per tenere nel grembo interiore quello che accade. Mentre invece ci succede, frequentissimamente, succede a tutti, in tutti gli stati vocazionali, di essere agganciati dalla tentazione di non stare in un tempo di sosta, perché per non è efficienza. Ma possiamo essere fertili soltanto nella misura in cui ci diamo un tempo di gestazione. Questo è “controintuitivo”. È “controintuitivo”

in particolare adesso, perché siamo sul “tutto è pieno”, “tutto è veloce”. Ma il tempo in cui dentro di noi le cose possono sostare, per essere guardate contemplate, è il tempo che poi genera un’azione, una incarnazione che è realmente feconda, che non sta rispondendo al nostro bisogno di fare per sentirci buoni, di fare per conquistarci il regno, di fare per salvare. È lo Spirito Santo che salva. E a noi è dato di stare accanto, accompagnando nell’abisso, con un annuncio di festa e contemporaneamente oscurità. Non possiamo sentirci buoni soltanto nella misura in cui facciamo le cose per bene. Possiamo conoscere il bene, e prenderci cura della sua moltiplicazione, nella misura in cui accogliamo **ciò che è**. E “**ciò che è**” è spesso oscuro, perché non lo capiamo. Ma se questa oscurità, se questa espressione “**oscurità**” non avesse soltanto la connotazione negativa che noi siamo abituati a conferirle? L’oscurità è la morte; il tempo lo spazio in cui la creazione avviene, la creazione nuova, l’esperienza che ha fatto Gesù, attraversandola non per mostrarci di essere un super eroe, ma per consegnarci a un’oscurità, che è poi il nome del **mistero**. *Mistero* è invece una parola che ci fa familiare, che amiamo, che fa parte del nostro lessico di ricerca. E “mistero” significa che include ciò che non so, che include l’oscurità. E il **si**, allora, il **si vocazionale** di ognuno di noi, riguarda questo attraversamento.

Quando Maria dice «**si**» all’arcangelo, che sottolineo non le ha detto «andrà tutto bene», Maria non sa quello che le

accadrà. Certo le è stato annunciato che sarà la madre di Dio, ma non sa quello che le accadrà. E il suo «**si**», ci tengo particolarmente a sottolinearlo, non è un sì acritico, non è un sì soltanto emotivo, è un sì profondamente intelligente. C’è una domanda che lei si fa, non c’è la rinuncia alla domanda; e rispetto a cui non ha risposta, non possiede il risultato finale. E il fatto che ci sia questa domanda rende quel sì pieno e totale. La fede non ci chiede la rinuncia alle domande, anzi ci chiede di attraversarle. Il nostro Signore non ci chiede di rinunciare alla scienza e alla coscienza. Il «**si**» di Maria è un «**si**» che ha a che fare con una dimensione di abbandono che tiene insieme cognizione ed emozione, che tiene insieme la domanda e contemporaneamente la rinuncia alla risposta, che arriva, arriva ma non nella forma che noi ci aspettiamo che arrivi. Arriva nella fecondità, arriva nella “cocreazione”. In un Dio che si incarna in ognuno di noi soltanto nella misura in cui noi gli facciamo spazio.

E così la storia si fa, ma soprattutto così la storia la fa Lui, attraverso di noi.

Chiara Scardicchio

Dottore di ricerca in Pedagogia delle scienze della salute, è prof.re aggregato in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Foggia;

Dal 1998 si occupa di ricerca pedagogica e didattica con approccio sistemico nei contesti della formazione, dell’educazione e della cura, con attenzione precipua allo sviluppo delle competenze trasversali;

Dal 2016 è Ricercatrice Associata al CNR-Roma.

Nel gennaio 2015 ha fondato la prima Hope School italiana: www.hopeschool.it

È autrice di pubblicazioni internazionali e nazionali: saggi, articoli scientifici e monografie inerenti le connessioni pedagogiche e didattiche con le teorie della complessità.



**Guardare
Lontano** O.D.V.

Organizzazione di Volontariato

Dal 23 ottobre 2019 è iscritta al
Registro del Volontariato della Regione Campania.

SEDE
VIA CASA RUSSO, 31 – SANT'ANTONIO ABATE (NA)

CODICE FISCALE
91228730379

E-mail: info@guardarelontanoodv.org

Sito web: www.guardarelontanoodv.org

Cellulare: **3937428921**

I contributi vanno versati unicamente sul conto bancario intestato a

GUARDARE LONTANO ODV
INTESA SAN PAOLO
IBAN IT92 0030 6902 4871 0000 0003 533

RIFERIMENTI

S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Bologna Edvige Terenghi: 366.4229079
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO
ODV.ORG**

info@guardarelontanoodv.org
Cell. +39 393.7428921